

**NEW YORK** L'America è un paese che funziona piuttosto male. Lasciamo stare l'equità sociale, o la giustizia, o la socialità. Parliamo semplicemente di qualità della vita per il ceto medio. Cioè di quell'insieme di servizi che da noi si chiamano servizi pubblici, e che in America in gran parte sono privatizzati.

Bene, sono quasi tutti ad un livello di efficienza e di qualità decisamente inferiore rispetto agli standard italiani. Prima di fare queste affermazioni ci ho pensato un po': vivo da quasi due anni a New York e per due anni ho verificato molto scrupolosamente questa mia impressione, perché sulle prime credevo che gli inconvenienti che io incontravo fossero casuali. Invece no, sono sistematici. L'idea che l'America sia il paese dell'efficienza è un luogo comune totalmente falso e privo di fondamento. In America c'è una sola cosa che funziona davvero bene: la circolazione del denaro. Quella è fantastica: la incredibile semplicità con la quale si usano carte di credito e assegni, la comodità di poter fare i pagamenti per telefono solo recitando un numero segreto, le bollette pagate infilando un assegno in una busta, beh, tutto questo per noi italiani è un sogno. Ma se parliamo invece di telefoni, di strade, di possibilità di riparare qualcosa che si rompe, di farmacie o addirittura - è incredibile - di televisione, allora le nostre tecniche e la efficienza italiana sono assolutamente invidiabili. E i nostri lamenti sull'Italia stracciona del tutto ingiusti e privi di senso. Almeno, questo è quello che io ho trovato a New York. Qualcuno mi dice che New York è un'eccezione e il resto dell'America è perfetto. Io però ne dubito. Sia perché ho viaggiato un po' anche in altre città americane e non ho trovato abissali differenze. Sia perché ormai ho capito quanto è fazioso il nazionalismo degli americani e il filoamericanismo degli italiani.

Allora vi racconto qualcuna delle cose che ho visto.

**La televisione**

In America la televisione non funziona come da noi. Non arriva nelle case via etere, dalle antenne. Arriva via cavo. Di conseguenza in ogni casa, oltre al televisore e al videoregistratore, c'è un terzo apparecchio: il decodificatore del cavo. È una scatola nera, grande più o meno come il videoregistratore, governata da un telecomando e collegata al muro, al televisore e al videoregistratore, da un numero elevatissimo di fili elettrici. Una quindicina in tutto. Il collegamento fra i tre apparecchi assai raramente è fatto a regola d'arte. Nessuno ne è capace. Questo rende nella maggior parte dei casi impossibile usare il videoregistratore per registrare.

Quasi tutti, in America, usano il videoregistratore solo per vedere le cassette prese in affitto al negozio. Oppure non lo usano per niente e vedono i film sulla Tv via cavo. Io sono tra questi.

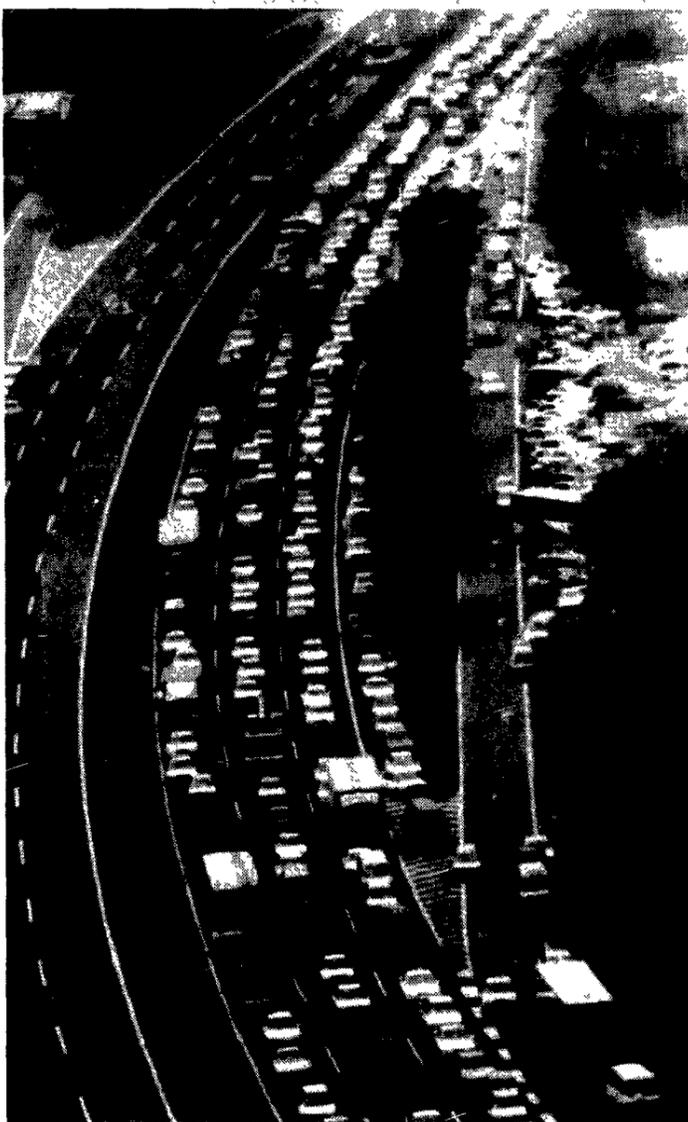
Succede però molto spesso (a me negli ultimi due mesi è successo esattamente sei volte) che il cavo non funzioni. Cioè che la Tv trasmetta solo alcuni canali secondari, generalmente in lingua spagnola o cinese, e nessuno dei canali principali americani. Allora si telefona alla compagnia che trasmette via cavo (la famosa e potentissima Time Warner), si protesta e si chiede che venga mandato un tecnico ad aggiustare il cavo. Il tecnico viene mandato, di solito, dopo un paio di giorni. Ma quasi mai risolve il problema al primo tentativo. Di norma ha bisogno di tornare il giorno dopo con un consulente e con gli strumenti adatti. La riparazione garantisce il funzionamento dell'apparecchio mediamente per otto giorni. L'ultima volta però, a casa mia, ha funzionato solo per 48 ore. Nei periodi di oscuramento, a chi - come me - fa il giornalista e ha bisogno di informazioni, capita di dover telefonare a Roma e chiedere: «Sapete cosa dice la Cnn?». Oppure succede che si rinunci del tutto alla Tv per puntare sulla radio che è uno strumento più antiquato e meno spettacolare ma decisamente più sicuro. Mi ricordo che in Italia si usava moltissimo negli anni cinquantanta.

**Il telefono**

Il telefono funziona più o meno come la Tv via cavo. Si guasta con una frequenza appena un po' inferiore: diciamo una volta al mese. Però in compenso costa poco, e questo è buono. La Tv via cavo invece costa parecchio: circa un milione all'anno.

**Le strade**

Ho sempre letto di queste gigantesche autostrade americane, a sei corsie per carreggiata, nelle quali si viaggia senza mai incontrare un intoppo. Da quando sono qui avrò guidato per 40 o 50 mila miglia. Parecchie. Di autostrade a sei corsie ne ho incontrate poche. Di intoppi moltissimi. Generalmente le autostrade a sei corsie sono nelle zone deserti-



# America efficiente? È solo una favola

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PIERO SANSONETTI**

che, dove non esistono né abitanti né macchine, e le sei corsie restano sempre vuote. Nel tratto tra New York e Washington, invece, che è il più trafficato di tutti gli Stati Uniti - e, credo, del mondo intero - non c'è precisamente un'autostrada. Cioè, non c'è un'autostrada diretta, come la Roma-Milano o la Bari-Bologna o la Catania-Palermo: ci sono una serie di strade e autostrade che si intrecciano, si incrociano, si susseguono e confluiscono: bisogna uscire da una ed entrare nell'altra quattro o cinque volte, vedendo di non sbagliare. Sono sempre a due o tre corsie (con rarissimi e brevi tratti a quattro). Ci sono molti lavori in corso, vasti, che riducono spesso la viabilità a una sola corsia e producono file di diversi chilometri. Le indicazioni stradali sono rarissime e poco comprensibili, come del resto in tutta l'America. Quasi ovunque, in America, le indicazioni stradali non contengono nomi di città ma solamente numeri. Non esiste la scritta: "Chicago", o "New York", "Philadelphia", "Washington". Esiste la

scritta: "95 nord" oppure "268 ovest". Chi non conosce alla perfezione tutti i numeri delle strade e i punti cardinali, non ha speranza. È inutile partire alla volta di Boston. Bisogna sapere che si parte per la "Cross-Bronx", poi si prende la "678 ovest", quindi si entra nella "97 nord" e si va avanti fino a Providence (in codice uscita "67-a,b,c" oppure "68 a") e lì si cerca di entrare nella "90 est", se ci si riesce è fatta.

Comunque la vera tragedia stradale d'America è l'aeroporto Kennedy, il cosiddetto gei-felch (JFK). Chi da New York vuole andare in macchina all'aeroporto, o tornare dall'aeroporto (che è il più grande del mondo) deve imparare a memoria tutti i numeri delle strade e tutti i numeri delle uscite dalle strade (19b, 27a, 7c eccetera), e deve avere molto tempo a disposizione. Nelle ore di punta può servire anche mezza giornata per raggiungere il Kennedy. Il traffico è devastante. I lavori stradali continuano e sistemati nei punti strategici. Al ritorno dall'aero-

porto le possibilità di perdersi sono enormi. In nessun cartello stradale (assolutamente in nessuno) appare mai la parola New York o la parola Manhattan. Mai. E anche le scritte coi numeri non aiutano molto neppure chi le sa interpretare. Perché appaiono sempre dietro una curva, all'improvviso, all'ultimo momento, quando lo svincolo dista una decina di metri. Se il guidatore non è preparato, cioè non è pronto a prevedere il cartello stradale, non riuscirà mai a frenare in tempo per imboccare l'uscita. Per di più in America le uscite dalle autostrade sono quasi tutte "exit only". "Exit only" alla lettera vuol dire "esclusivamente uscita". All'inizio io pensavo che questa scritta stesse ad indicare che la rampa era a senso unico. E mi sembrava un'indicazione abbastanza pleonastica. Invece vuol dire un'altra cosa: chi esce non può più rientrare in autostrada: non c'è rampa per rientrare. Le autostrade americane sono fatte così: ci sono svincoli per uscire e svincoli per entrare, ma non coincidono quasi mai. Per capirci, è come se sull'Autosole, poniamo, a Prato si potesse solo entrare e a Modena solo uscire. Per questo motivo se si sbaglia un'uscita, in America, è molto difficile ripartire all'errore. Bisogna percorrere chilometri e chilometri prima di poter tornare indietro. E spesso si perde del tutto l'orientamento.

**L'automobile**

E se si rompe la macchina? A me è successo una quindicina di giorni fa. La mia macchina ha iniziato a fumare in pieno centro di New York e perdeva il liquido del radiatore. Siccome, previdentemente, mi ero iscritto all'Automobile Club (la mitica "AAA" che tutti gli americani mi hanno detto essere una meraviglia di efficienza) non mi sono preoccupato. Ho telefonato alla "AAA" e loro mi hanno detto che avrebbero mandato il carrozzone entro un'ora. Ne sono passate due ore, ma poi il carrozzone è arrivato e ha portato la mia macchina ad un'officina specializzata, di fiducia dell'"AAA". Era mercoledì e io ho chiesto se potevo avere l'auto per il weekend. Mi hanno detto di sì. Ma intendevano per il successivo week-end. Cambiare la ventola ha richiesto dieci giorni, e ho dovuto insistere perché non ci impiegassero più tempo e poi ho pagato un piccolo supplemento per l'urgenza.

**Le farmacie notturne**

A New York diversi negozi sono aperti di notte. Come in tutta l'America. I supermercati, anche in provincia, spesso funzionano 24 ore su 24. Evendo quasi tutto. Se improvvisamente, mentre stai in un paesino di campagna, ti svegli in piena notte e senti il bisogno di avere immediatamente una lavatrice, o una segreteria telefonica, o un ammicciacappelli, e non ce l'hai, fai un salto al supermercato e puoi comprare queste cose su due piedi. In qualche posto trovi aperta anche la rivendita di automobili e ti puoi comprare una Ford usata. Se invece ti serve una medicina è più complicato. A Manhattan (me lo ha confermato il mio medico, perché io non ci credevo) c'è una sola farmacia notturna che serve una popolazione di 2 milioni e mezzo di abitanti. Si trova all'angolo tra Lexington e la cinquantesima. C'è un po' di fila.

**L'aerosol**

Restando in campo sanitario, è successo che mio figlio avesse la sinusite e che io cercassi per lui un apparecchio per l'aerosol. Ho girato trenta farmacie, inutilmente. Alla fine una signorina molto gentile mi ha dato la soffiata. gli aerosol li vendono in un negozio all'angolo tra Madison e la trentatré. Solo lì. Sono andato. Mi hanno detto che li vendevano, sì, ma esclusivamente in stock. Volevano che ne comprassi ventiquattro o trentasei, a mia scelta. A 100 dollari l'uno facevano minimo cinque milioni. Un po' troppo. Alla fine si sono convinti e hanno fatto un'eccezione speciale. Me ne hanno venduto uno singolo per 120 dollari. Ma è stata una spesa comunque inutile perché poi non ho trovato in nessuna farmacia il liquido da nebulizzare. Mi hanno detto che nello Stato di New York non si vende. Forse nel New Jersey.

**L'Fbi**

Dal 25 marzo una mezza dozzina di pazzi fascisti un po' esaltati, ricercati dalla polizia per evasione fiscale e spaccio di monete false, si sono barricati in una fattoria in Montana e non vogliono uscire. Sono circondati dalle truppe dell'Fbi. Si va verso il centesimo giorno di assedio. L'assedio sta costando una fortuna ai contribuenti. Le autorità americane non riescono a trovare un modo per costringere quei ragazzi a venir fuori con le mani alzate. Eppure non dovrebbe essere troppo difficile. Possibile che ancora a nessuno sia venuto in mente di chiamare i Carabinieri?

**DALLA PRIMA PAGINA**

**E Fini esulta per D'Alema**

cerca di insinuare nell'astante il sospetto che alla base di tutto ci sia, anche, se non soprattutto, l'esibizionismo, il fascino indiscreto (e perverso) della piacioneria. Oggi tocca alla tv questa maledizione di una élite colta e integralista nel contempo. Anche nei secoli passati si colpì l'iconografia, e cioè la descrizione per immagini, demonizzandola, specie da parte del mondo islamico (confinante ma non organico al nostro): la riproduzione fotografica, per esempio, era bandita.

Perché una partita di calcio fra spontanei che, grazie anche alla diffusione via etere è riuscita a raccogliere un miliardo da destinare ad iniziative di solidarietà (e diciamo di quali organizzazioni si tratta per evitare quel termine indifferenziato e un po' spocchioso che è «beneficenza»: le associazioni di don Ciotti, Gelmini, Mazzi, Zocca, Pighi e l'Abbo, l'Agar, l'Agd che si occupano di minori malati e disagiati), dovrebbe trasformarsi, come insinuano certi, in una pagliacciata?

Qualcuno dice per le pressioni grottesche di alcune parti politiche affinché in campo, in mutandine, scenda anche un proprio rappresentante.

Tutto qui? E dove sta lo scandalo (e tutto considerato anche il ridicolo)? Voler partecipare ad un'iniziativa lodevole non ha niente di discutibile: non si lottizza né ci si spartisce niente, ci sembra. Per una volta tanto.

[ipotizziamo anche che a molti di questi piaccia sul serio il gioco del pallone, lo ami anche se magari non riamato, e sia disposto a praticarlo con chiunque accetti le regole, a prescindere da come la pensa nella vita.

La nazionale dei politici ha una sua tradizione che intende protrarre nel futuro, soprattutto adesso che sono finiti (o stanno per finire) certi tempi: pensate cosa poteva voler dire una volta passare la palla a Cirino Pomicino.

E se poi se la teneva per sé senza restituirla magari neanche dopo il fischio di chiusura? Era un rischio possibile.

Le cose stanno cambiando, anche nel football amatoriale. E anche fra la classe politica che, in linea coi tempi, almeno dal punto di vista della comunicazione, ha perso un po' di goffaggine acquistando una certa a volte ironica disinvoltura: giocare a calcio contro le star della musica leggera (che sul campo non sono male. Occhio a Ramazzotti, Ruggeri e persino a Pupo) esponendosi tutti, tranne Mauro, al pericolo di una figuraccia (anche Bordon che forse si nasconde dietro l'ambiguità del cognome), vuol dire avere più il senso dell'umorismo che dell'esibizione.

Tra l'altro si può correre dietro a un coccolone, sedentari come sono quasi tutti: la dizione «partita del cuore» offre una doppia lettura. La panchina è lunga, le sostituzioni tante: si può uscire al primo attacco di cianosi. La formazione della nazionale dei parlamentari è composita: c'è anche un oriundo, Maroni (che sarebbe italiano, ma vuol cambiare passaporto). È un caso che interessa più che la Fifa, la federazione internazionale del football, il Cim, il centro di igiene mentale). Trainer, il mitico Bagnoli, quello che avrebbe dovuto allenare il Milan, ma Bertusconi non lo volle («Mi dicono che sia comunista», se ne uscì da quel grande esperto di calcio e ideologie che era. E non lo ingaggiò).

A parte tutto, e con buona pace dei censori più agguerriti, la partita è corretta e l'occasione è buona per accantonare un po' di arroganza fustigatatoria. E chi non accettava il calcio amatoriale poteva cambiare rete: anche se su Canale 5 («Tutti in piazza») e Rete 4 («La signora della città»), si proponevano serate parimenti dilettantesche. Qualcuno parlerà di oratorio, non so a proposito di quale canale.

Ma sul primo, anche se qualcuno urlasse all'improvviso «Viva il parroco!» come paventato dai critici precoci, non ci troveremo niente di male, se il parroco è don Ciotti o uno dei suoi fratelli. **[Enrico Vaime]**

**DALLA PRIMA PAGINA**

**Né i comunisti, né Eltsin**

mai consolidati. Lo slogan russo del ripristino dell'ordine costituzionale proclamato su un palinsesto della propaganda nazionalista sfrenata anticceca ha forse convinto una certa parte della Russia che la nazione dev'essere unica e indivisibile e che bisogna pertanto radere la Cecenia al suolo. E tuttavia più dura la guerra e più Eltsin perde. Il presidente ha compiuto una mossa elettorale apparentemente riuscita quando si è incontrato con il capo della Repubblica cecena subentrato a Dudaev dopo la sua morte, Zelimkhan Jandarbiev, ma in pratica già il giorno dopo l'incontro le speranze che quella mossa aveva sollevato sono andate in fumo. Sono svanite quando Eltsin è arrivato a Grozjij, all'aeroporto «Severnij», dove ad attenderlo c'era il dirigente del governo fantoccio filo-

sovietico Doku Zavgajev. La Russia non ha mai combattuto contro Doku Zavgajev né contro le marionette precedenti, Avturkhanov e Khadzjev. La guerra si è svolta contro la repubblica cecena che nell'accordo di pace era rappresentata dalla delegazione di Jandarbiev. Perciò tutte le dichiarazioni degli ultimi giorni in cui si dice che l'accordo viene silurato dai ceceni sono una grande bugia. L'intesa non viene rispettata perché la Russia non riesce a chiarire se può concludere un accordo con la parte avversaria oppure vuole ancora giocare le carte dei fantocci fedeli a Mosca.

Ciò rende impossibile a una larga fetta della società, rende impossibile a me, votare a favore di Eltsin. E nonostante non dimentichi di essere stata una delle più fedeli sostenitrici del presidente in

altri tempi lo capisco la preoccupazione di un'altra grande parte della società che afferma se non voteremo per Eltsin verranno i comunisti. Pur consapevole di questa preoccupazione non li comprendo fino in fondo. Se non ci convince nessuno dei due, ebbene votiamo un terzo, anche se apparentemente meno forte. È quello che farò io perché voterò per Yavlinskij.

Anche se so che probabilmente il mio voto non conterà al primo turno e che altrettanto probabilmente dovrò scegliere Eltsin nel secondo, penso che il presidente deve sapere - e potrà saperlo soltanto in base al numero dei voti contrari - che nel paese esiste un'opposizione liberale alla sua linea. Se l'opposizione si esprime solo col voto comunista, volente o nolente, una volta eletto egli andrà incontro a quella opposizione allo scopo di superare la tensione. E invece è necessario che ci sia un'indicazione chiara che mostra che la società non accetta questa soluzione.

**[Jelena Bonner]**



«Dà ai ai piedi il terrore»

Karl Hass

Virgilio

**l'Unità**  
 Direttore responsabile Giuseppe Calderola  
 Direttore editoriale Antonio Zollo  
 Vice direttore Giancarlo Bonetti  
 Marco Baracco  
 Redattore capo centrale Luciano Fontana  
 Pietro Spataro (Unità 2)  
 L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A.  
 Presidente Antonio Bernardi  
 Consiglio d'Amministrazione  
 Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco  
 Marco Frasca, Simona Marchini  
 Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia  
 Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo  
 Ignazio Ravasi, Francesco Riccio  
 Gianluigi Serafini, Antonio Zollo  
 Consiglieri delegati  
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo  
 Direttore generale  
 Nedo Antonietti  
 Direzione redazioni, amministrazione  
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
 tel. 06 699951 telex 613461 fax 06 6783555  
 20124 Milano via F. Casati 32, tel. 02 67721  
 Quotidiano del Pds  
 iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
 iscritt. come giornale murale nel registro  
 del tribunale di Roma n. 4555  
 Certificato n. 2948 del 14/12/1995